

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

**I FATTI MAI SEPARATI
DAI VALORI**

Direttore responsabile:
ANTONIO SCIORTINO

N° 23
8 GIUGNO 2014

IN QUESTO NUMERO



IN COPERTINA

(foto di Claudio Villa - Getty Images)
CESARE PRANDELLI:
«E ADESSO GIOCIAMOCELA»
Mondiali di calcio in Brasile:
no all'ansia, sì all'entusiasmo

28

I BAMBINI DEL CONGO

**«SIFA È SCESA
DALL'AEREO
E MI HA DETTO:
"CHE BELLO MAMMA!"»**

Ora di cognome
fa Galbiati.
«È felice: gioca
con gli altri
due nostri figli
e si è già ambientata»

38



SCAMPIA

**GOMORRA
NON ABITA PIÙ QUI**
Quelli che stanno
cambiando Scampia
di Eugenio Arcidiacono

46

IN APERTURA

- 3 **Primo Piano**
Il Brasile e i Mondiali,
un gigante nel pallone
- 6 **Colloqui col Padre**
A ogni giorno il suo scandalo,
possiamo sperare
in una svolta?
di don Antonio Sciortino
- 10 **I lettori ci scrivono**
- 12 **Parole e gesti**
di papa Francesco
*di Annachiara Valle
e Rosario Carello*
- 15 **Editoriale**
L'Italia che cambia
cambierà l'Europa?
di Beppe del Colle
- 17 **Fuorigioco**
di Antonio Mazzi
- 18 **Il coraggio di Meriam**
ha sconfitto l'orrore
di Mariapia Bonanate
- 19 **Coperte di rifiuti**
le spiagge soffocano
di Licia Colò
La riforma è urgente
ma va fatta bene
di Adriano Sansa
- 20 **La foto della settimana**
- 22 **Come vanno le cose**

IN ITALIA E NEL MONDO

- 28 **Mondiali / Cesare Prandelli**
Vi racconto il mio sogno azzurro
di Elisa Chiari
- 32 **Mondiali / Antonio Cabrini**
Chissà come sarebbe finita se
quel rigore mi fosse entrato
di Elisa Chiari
- 36 **Negramaro**
Ecco il nostro inno
per l'Italia
di Giulia Cerqueti

- 38 **Bambini del Congo**
«Sifa è scesa dall'aereo e mi ha
detto: "Che bello mamma!"»
di Rosanna Biffi e Alberto Laggia
- 44 **Matteo Truffelli**
Basta aver paura della politica
di Alberto Bobbio
- 46 **Napoli / Camorra**
Gomorra non abita
più a Scampia
di Eugenio Arcidiacono
- 50 **Cinema**
I cattivi del grande schermo
Diabolica Jolie
di Paolo Perazzolo
- 54 **Richard Sherman**
Vi dico chi era Walt Disney
di Giulia Cerqueti
- 56 **Laura Wronowska**
Saranno i bambini
a salvare l'Italia
di Eugenio Arcidiacono
- 60 **Il Bambino Gesù di Palidoro**
Robot e tanti colori per far
passare la "bua" ai bimbi
di Roberto Zichittella
- 64 **Associazione Seniores d'azienda**
Nonno non mi basta: vado in
pensione (e faccio il clown)
di Francesco Anfossi
- 66 **Antonio Zappi**
Per favore, non chiamatemi
anziani, siamo solo più avanti
di Francesco Anfossi
- 69 **Myrta Merlino**
Uomini, ora fatevi da parte
di Antonio Sanfrancesco

IN FAMIGLIA

- 76 **Crescere un figlio insieme**
*di Alberto Pellai
e Renata Maderna*
- 78 **Pianeta scuola**
di Paola Spotorino



LAURA WRONOWSKA, 91 ANNI, EX PARTIGIANA

Saranno i bambini a salvare l'Italia

È NIPOTE DI MATTEOTTI E A 19 ANNI SALÌ IN MONTAGNA PER COMBATTERE I NAZIFASCISTI. OGGI LE SEMBRA DI NON CAPIRE PIÙ IL NOSTRO PAESE. EPPURE, QUANDO VA A PARLARE NELLE SCUOLE ELEMENTARI SENTE CHE NON TUTTO È PERDUTO

di Eugenio Arcidiacono - foto di Ugo Zamborlini

Quasi non ci vede più. Eppure, frugando tra le sue cose, riesce a ritrovare la sua mostrina da tenente. In quel pezzo di stoffa è racchiusa tutta la sua vita. **Laura Wronowska** ha 91 anni ed è stata partigiana. Con altri sei uomini che come lei hanno combattuto il nazifascismo è la protagonista di *La memoria degli ultimi*, un bellissimo documentario di Samuele Rossi, da poco uscito in Dvd. Nella sua casa nel cuore di Milano, tra le foto di famiglia, ce n'è una che ritrae Giacomo Matteotti, il deputato socialista assassinato dai fascisti nel 1924. «Sono sua nipote. Fu ucciso quando avevo un anno e da allora la nostra vita cambiò».

Il padre, discendente da una nobile famiglia polacca, lavorava al *Corriere della Sera* diretto da Luigi Albertini, uno dei più fieri oppositori al fascismo. Dopo il delitto Matteotti, per protesta con altri colleghi si dimise, anche se questo significò far piombare di colpo la famiglia nella povertà. «Ci trasferimmo a Finale Ligure, dove la vita costava molto meno. Non avevamo niente, nessuno si avvicinava a me, a mia sorella e ai miei fratelli: sapevano che la nostra



PARTIGIANA A 19 ANNI
Laura Wronowska oggi e poco prima di entrare nella Resistenza. «Nel mio distacco ero l'unica donna. Ma gli uomini mi hanno sempre rispettata».

era una famiglia antifascista. Ma la solitudine non mi pesava perché avevo la compagnia dei libri che mia madre ci leggeva. E poi c'era il mare: ricordo l'immensa spiaggia deserta dove correvo a perdersi. Sono stati anni felici».

Anni che si concludono bruscamente l'8 settembre 1943, il giorno del proclama dell'armistizio con gli Alleati. «Dalla finestra vidi un soldato tedesco: era enorme e stava seduto con le gambe larghe e la sua mitragliatrice a tracolla. La guerra c'era già da tre anni, c'erano i bombardamenti, ma mai come in quel momento provai paura. Mi misi a piangere e abbracciai mia madre. Lei mi disse: "Hai ragione ad aver paura, perché il peggio deve arrivare"».

STAFFETTA IN BICICLETTA. Pochi giorni dopo, un uomo si presenta a casa Wronowska. «Mi disse di sapere che usavo molto la bicicletta. Io confermai e lui mi chiese se me la sentivo di pedalare fino a una valle e descrivere tutto ciò che avrei visto, perché lì forse si sarebbero radunate delle persone. Io, senza sapere a cosa andavo incontro, solo perché mi piacevano il rischio e l'avventura, dissi subito di sì». Così Laura diventa una staffetta partigiana. Dimo- ➔

**PROTAGONISTI
DELLA NOSTRA
STORIA**



«QUESTA È UN'ITALIA CHE NON RIESCO A CAPIRE. NON VOGLIO APPARIRE COME LA SOLITA VECCHIA CHE RIMPIANGE IL PASSATO, MA DA TROPPO TEMPO MI PARE DI ASSISTERE AL TRIONFO DELLA MEDIOCRITÀ»

→ **stra subito di essere in gamba e dopo pochi mesi sale sulle montagne e diventa una combattente a tutti gli effetti. «All'inizio avevamo solo vecchi fucili della Grande Guerra. Molti erano inservibili. Gli Alleati prima ci lanciarono bidoni pieni di carta igienica, poi scarpe, tutte del piede sinistro, poi cibo in scatola e cioccolata e, infine, delle armi nuove. Insomma, ci misero un po' a fidarsi di noi. Giustamente».**

Per girare il documentario, Laura è tornata per la prima volta nel rifugio dove ha vissuto per molti mesi con i suoi compagni, soffrendo la fame e il freddo e rischiando in ogni momento di finire nelle mani dei nazisti e dei fascisti. «In quei mesi conobbi un ragazzo bellissimo, Piero Borrotzu. Qualcuno lo tradì e lo consegnò ai fascisti della X Mas che lo torturarono orribilmente e poi lo fucilarono. Quando lo seppi, dissi a mia madre: "Se trovo chi l'ha fatto, gli cavo gli occhi". Lei mi fulminò: "Così diventi uguale a loro"».

RIFARE IL MONDO. Una sera ci fu un rastrellamento dei tedeschi proprio nella zona di Laura. «Ci spararono addosso e io risposi al fuoco con una raffica di mitra. Sentii un lamento provenire da un cespuglio e poi continuai a correre per salvarmi. Chissà cosa è successo».

Il ricordo più forte di quei mesi terribili è però un ricordo di gioia. «Una notte, dopo aver trovato un rifugio a un soldato alleato, decisi di tornare da sola al distaccamento. Camminai per ore in un sentiero, sotto un bellissimo



cielo stellato, con la compagnia dei gufi, provando una meravigliosa sensazione di libertà. Eravamo tutti convinti non di rifare l'Italia, ma di rifare il mondo. Un mondo più libero e più giusto».

Dopo la guerra Laura si è sposata, ha avuto un figlio, ha fatto l'impiegata e poi la giornalista. Ma cosa è rimasto di quegli ideali? Confessa che tante volte si è chiesta se quanto ha fatto sia stato inutile. «Ho sempre ricacciato questo dubbio dicendomi che se pensassi questo insulterei la memoria di chi ha dato la vita. Ma adesso il dubbio è più forte che mai. Questa è un'Italia che non riesco a capire. Non voglio apparire come la solita vecchia che rimpiange il passato, ma da troppo tempo mi pare di assistere al trionfo della mediocrità».

E anche sulla memoria della Resistenza le sue parole non sono certo tenere. «È stata imbozzolata nei cortei del 25 aprile. Io me li sono fatti tutti.

LO ZIO MATTEOTTI E L'AMATO

A sinistra: Laura Wronowska con la mostrina da tenente. Sopra, tra le foto di persone care, lo zio Giacomo Matteotti e, a sinistra, il grande amore Sergio Kasman.

Ma, diciamocelo, sono solo una noia mortale». Una luce si accende solo quando va nelle scuole a raccontare la sua storia. «I più interessati sono i bambini delle elementari. Ti fanno sempre domande molto precise e se non rispondi bene, ti rimproverano».

Torniamo a osservare le foto di famiglia. Una ritrae un giovane. «Si chiamava Sergio Kasman ed è stato il mio grande amore. Avevo 17 anni quando lo conobbi. Cantava e ballava divinamente. In due anni, ci saremmo scambiati dieci baci. La guerra ci separò e, dopo l'armistizio, entrò pure lui nella Resistenza, aiutando gli ebrei a passare la frontiera. Finché non arrivò la solita spiate e i fascisti gli spararono alla schiena qui a Milano. In un libro conservo ancora una rosa che mi regalò».

Laura ci accompagna alla porta e ci congeda con un sorriso: «Tornate ancora a trovarmi».